

**OMELIA DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA,
ALLA S. MESSA DELLA SOLENNITÀ DELL'EPIFANIA
E FESTA DEI POPOLI**

(Torino, S. Volto, 6 gennaio 2017)

«*Al vedere la stella, provarono una gioia grandissima*» (Mt 2,10). Quella stella, che aveva guidato i Magi ed era scomparsa su Gerusalemme, ora li precedeva verso Betlemme. Quella stella rappresenta la luce della fede, che ci guida fino a Cristo per riconoscerlo ed accoglierlo nella nostra vita e, come i Magi, adorarlo come vero ed unico Dio. Quella stella guida ogni uomo di buona volontà verso il Signore, perché ogni uomo è stato creato e redento da Cristo e ha in sé la nostalgia e l'attesa del Salvatore.

Carissimi fratelli e sorelle,

oggi siamo qui riuniti tutti insieme per ringraziare il Signore del dono della fede in lui, che ci unisce e ci fa una cosa sola, un'unica Chiesa chiamata, nel suo nome, a mostrare al mondo l'unità e la fraternità che nasce dalla fede in Cristo.

I Magi sono il più luminoso esempio dell'universalità della Chiesa, già fin dall'inizio. Gesù Cristo è salvatore di tutti gli uomini, nessuno escluso, e solo chi giunge a lui ha la pienezza della vita e della pace.

Vorrei richiamare alla vostra attenzione su due messaggi importanti che i Magi ci offrono. Essi hanno seguito una stella che a un certo punto è scomparsa e si sono sentiti abbandonati, avevano camminato tanto e si accorgono di aver sbagliato città, si sono rivolti a gente che ha mostrato disinteresse per il loro problema e a un re che li ha ingannati perché voleva usarli per i suoi loschi fini di uccidere il bambino. Ma essi non hanno mai mollato, non si sono scoraggiati e hanno continuato a sperare e a credere nella meta che si erano prefissi: per questo Dio li ha premiati e la stella è ritornata a brillare sulla loro via fino a Betlemme. Questo ci rivela che non dobbiamo mai scoraggiarci di fronte a tante difficoltà che affrontiamo ogni giorno, nel nostro cammino di inserimento in questa città che tante volte si mostra indifferente ed estranea se non sospettosa e poco propensa ad accogliere gli immigrati come vorremmo. La luce di Dio continuerà a indicarci la via giusta che conduce alla meta della nostra speranza che è il suo Figlio Gesù nostro unico Salvatore.

E qui subentra un altro importante messaggio dei Magi.

Quando sono arrivati a Betlemme non hanno visto un grande Re sul trono come forse si aspettavano, circondato da lusso sfrenato e da molti cortigiani, ma un piccolo e povero bambino che giaceva in una mangiatoia: questo ci rivela che Dio lo possiamo incontrare ogni giorno nelle piccole esperienze quotidiane che facciamo in famiglia, nel sorriso dei bambini e nelle persone povere, senza pretese, ma ricche di umanità e di amicizia. Con loro possiamo riconoscere la sua presenza e offrirgli i nostri tesori di affetto, di tenerezza, di amore. Lui è la nostra vera gioia che riempie il cuore di fiducia e di serenità e ci fa sentire di essere amati, perché ha voluto farsi uno di noi, ultimo con gli ultimi, povero con i poveri, piccolo con i piccoli, perseguitato con i perseguitati e rifiutati.

Si carissimi, proprio per questo desidero esprimere, anche a nome vostro e dell'intera Chiesa torinese la nostra vicinanza ed il nostro sostegno alle comunità cristiane sia cattoliche che ortodosse e protestanti, che soffrono nel mondo per la persecuzione e le violenze ricevute a causa della loro fede in Gesù.

Un particolare ricordo al Signore va anche alle persone innocenti uccise per gli attentati che insanguinano tanti Paesi, perché siano accolte dalla misericordia di Dio e i loro cari abbiano, nella consolazione della fede, la forza di pregare e di guardare avanti nella vita con speranza. Non dobbiamo mai abbandonare questi nostri fratelli e sorelle, ma operare uniti per edificare un mondo dove ogni persona e ogni comunità sia messa in grado di esprimere in piena libertà il suo credo religioso e i suoi valori culturali, che vanno riconosciuti come una ricchezza per tutta la società.

Considero questo impegno che va perseguito a cominciare dalle scuole e dalle famiglie, un obiettivo fondamentale per promuovere la pace tra tutti i popoli. Lo Spirito del Signore che semina nel cuore di ogni uomo questo desiderio, imprime un forte impulso al cammino fraterno dell'umanità intera affinché ogni uomo si riconosca membro della stessa famiglia dei popoli della terra voluta da Dio stesso.

Un altro problema che voglio ricordare riguarda la situazione degli immigrati nella nostra Diocesi. La crisi economica si fa sentire e grava pesantemente sulla vita e le prospettive di un futuro per molte famiglie e singoli immigrati. Le difficoltà di applicazione delle leggi che sovrintendono l'accoglienza e il permesso di soggiorno, il problema della casa e del lavoro, i ricongiungimenti familiari, un rapporto più sereno e positivo con la popolazione e altre problematiche quotidiane connesse alla paura del terrorismo che suscita paure e rifiuti, rendono sempre più difficile la vita degli immigrati. Occorre che le comunità cristiane si impegnino fattivamente, sia sul piano dell'accoglienza, sia su quello dell'integrazione ecclesiale e sociale, in modo che, accanto alla pur necessaria opera di solidarietà, cammini anche la promozione dei giusti diritti di cui è soggetto ogni persona, ogni famiglia, ogni lavoratore, ogni bambino o giovane delle varie comunità etniche che vivono tra noi.

Il nostro programma pastorale pone al centro i poveri, i giovani e la famiglia, Ogni persona povera, ogni giovane o bambino, ogni famiglia e dunque senza erigere barriere o ghetti tra i "nostri" come si dice e gli altri, tra italiani e immigrati di altri Paesi. Del resto quando preghiamo come Gesù ci ha insegnato, anche se siamo soli in una stanza diciamo Padre nostro e non Padre mio, riconoscendo che Dio è Padre di tutti e che in quel "nostro" non ci sono solo i parenti, amici, compaesani o connazionali, correligionari.. ma c'è ogni uomo e donna che è stato creato da Dio a fare parte della famiglia umana, che è diventata con l'incarnazione del suo Figlio Unigenito, anche la sua e la nostra .

La famiglia in particolare e dunque anche le vostre, rappresenta il valore principale, che va salvaguardato e sostenuto sotto tutti i punti di vista, compresi quelli religioso e sociale. Accogliere un immigrato significa porre le basi per accogliere anche la sua famiglia o dargli la possibilità di farsi qui una famiglia. Questo comporta la necessità di avere una casa e un lavoro stabile, ma anche l'accoglienza negli asilo nido e nelle scuole materne per i figli piccoli, una appropriata assistenza sanitaria ed ogni altro diritto umano e sociale conseguente. C'è anche l'impegno di accompagnare spiritualmente le vostre famiglie perché siano in grado di crescere nella fede, da trasmettere poi ai figli, secondo le proprie tradizioni religiose e culturali. Ringrazio per questo i sacerdoti cappellani e quanti si adoperano per sostenervi nel percorso a volte faticoso della vostra vita.

Sono tutti problemi che le comunità cristiane e civili debbono porsi per trovare insieme agli immigrati stessi, vie di concreta soluzione. La nostra Chiesa diocesana sta lavorando per questo e ringrazio sentitamente *Migrantes* e la *Caritas* come tanti sacerdoti e fedeli, che sono sensibili a questo problema. Mi auguro, comunque, che siano le comunità parrocchiali a prendere sempre più in mano la realtà dell'immigrazione e considerino gli immigrati, quelli cristiani in particolare, parte integrante delle proprie comunità e dei propri progetti di evangelizzazione e di carità.

Oggi vogliamo guardare avanti con fiducia riconoscendo che il Signore è qui con noi e che su di lui possiamo fondare le nostre speranze ed attese di rinnovamento spirituale e di cambiamento, anche sociale. Per questo ripetiamo nel cuore con fede l'invocazione del salmo 72:

*Egli libererà il povero che lo invoca
e il mistero che non trova aiuto.
Avrà pietà del debole e del povero
e salverà la vita dei suoi miseri.*